

(Omelia tenuta dal Cardinale Pietro Parolin)

Caro don Andrea, cari sacerdoti concelebranti e diaconi, cari fratelli e sorelle nel Signore, sono molto lieto di essere in mezzo a voi per celebrare l'Eucaristia nel giorno del Signore e per condividere per qualche momento la vita - gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni - di questa bella Comunità cristiana, che già conosco un poco attraverso il racconto del vostro Parroco, don Andrea.

A lui va il mio ringraziamento per il gentile invito che mi ha rivolto. So che è un appassionato conoscitore della realtà giovanile. Grazie al suo entusiasmo e alla sua operosità, nel corso di questi ultimi anni, questa parrocchia è diventata un punto di riferimento nel cuore della Balduina. Mi rallegro nel vedere quanta attenzione qui si presta alla crescita e alla formazione spirituale ed umana di tutti e l'instancabile volontà di rinnovamento degli spazi parrocchiali, indispensabili per accogliere e consolidare la comunità dei fedeli. Ma non posso dimenticare anche il prezioso e competente contributo che egli offre alla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I.

Permettetemi, ora, di tradurre il sentimento della gratitudine in alcune brevi indicazioni che ci vengono ascoltato.

Nel vangelo vediamo che i discepoli rimangono sconcertati dalle parole del Maestro perché nella loro mentalità religiosa pensavano che le ricchezze fossero una benedizione di Dio. Gesù invece li spiazza completamente proponendo una strada diversa, insegnando loro a distaccare il cuore da ogni possesso terreno. Al tale che gli corre incontro e gli domanda:

«Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», Gesù, dopo aver richiamato i comandamenti, fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli chiese di lasciare ogni cosa per seguirlo.

Gesù guarda così ciascuno di noi. L'evangelista Marco sottolinea in particolare quello sguardo penetrante di Gesù, uno sguardo affettuoso. Gesù è una persona che sa entrare in relazione con gli altri, sa guardare negli occhi le persone: le guarda non con l'atteggiamento superiore o prepotente, ma con l'affetto dell'amico che ama.

Gesù amò quella persona che, tuttavia, gli rispose di no. Notate bene: non lo amò dopo che aveva aderito alla sua proposta, lo amò prima! Prima di tutto c'è il grande amore di Dio che ci riguarda e ci tocca.

Noi possiamo solo reagire al suo amore e rispondere aderendo a Lui con amicizia. È la nostra risposta che crea una gioia grande nel cuore, mentre invece quell'uomo che aveva molte ricchezze, sentendo parlare Gesù di un distacco totale, «si fece scuro in volto e se ne andò rattristato».

Sappiamo che cos'è la tristezza. Anche i giovani sperimentano situazioni di tristezza, di dolore e di angoscia ed è un problema grande della nostra vita, perché il sogno che portiamo nel cuore è di essere felici. Abbiamo bisogno di una felicità grande e Gesù si presenta come colui che può saziare la nostra fame.

Abbiamo bisogno di una relazione personale con lui; non basta solo osservare le regole, non basta fare qualcosa, piuttosto occorre essere amici di Gesù in profondità, lasciando perdere ogni altra cosa:

distaccare il cuore dai propri interessi e da ciò che piace, per aderire a Lui, per mettersi a sua disposizione.

A ciascuno di voi, cari sacerdoti, educatori, catechisti e operatori pastorali, che state iniziando nuovamente un anno pastorale è rivolta questa parola di Gesù. È Lui che guarda ognuno di voi, vi ama e vi propone di aderire a Lui, per seguirlo con tutto il cuore, distaccandovi da ogni possesso terreno.

Il discorso di Gesù non riguarda solo la questione delle ricchezze economiche: è invece proprio il distacco da sé, dai propri gusti, dalle proprie abitudini, dal proprio uso del tempo - magari anche dalla propria pigrizia - per poter essere disponibili per Lui nel servizio di quanti ci sono affidati.

Questa è la strada che ci rende contenti: seguire Gesù, distaccandoci da noi stessi, ci permette di essere persone felici perché viviamo un incontro d'amore. Glielo abbiamo chiesto nel salmo; diventi una nostra preghiera abituale: «Saziaci Signore con il tuo amore: gioiremo per sempre».

Abbiamo fame di amore, di amicizia, di relazioni belle, di incontri che diano vita. Non cerchiamo semplicemente di prendere, apriamo anzitutto il nostro cuore e impegniamoci a cuore, "fin dal mattino", cioè fin dalla giovinezza. Lasciamo perdere il resto e aderiamo a Lui con tutto il cuore per essere saziati veramente dal suo affetto, così da poter gioire tutti i giorni della nostra vita.

Per essere veramente contenti - dobbiamo riconoscerlo - non bisogna essere attaccati alle cose: difendere sempre e solo il proprio interesse fa diventare arrabbiati e tristi. Viviamo in una società rabbiosa e scontenta, perché essa è spesso una somma di tanti egoismi: tante persone egoiste cercano di prendere per sé quel che possono e tenerlo.

E, invece, la generosità e la disponibilità, che ci essere saziati con il suo amore, per essere persone contente. Allora, anche se ci costa un po' di sacrificio, il servizio che facciamo qui in parrocchia, facendolo per amore, diventa leggero, diventa gratificante, dà vita alle nostre giornate. Oggi, oltre a parlarci con il Vangelo, il Signore ci mette davanti agli occhi due persone che, a differenza dell'uomo ricco, gli hanno risposto "sì".

Grazie a Dio, sono state tante nel corso della storia e sono tante anche oggi. Ma si tratta di due persone significativamente ed esemplari, i Papi San Giovanni Paolo II e il Beato Giovanni Paolo I, dei quali, al termine dell'omelia, benediremo le immagini.

Rinnoviamo al Signore il nostro rendimento di grazie per averci dato questi due Sommi Pontefici quali padri e guide sicure nella fede, zelanti pastori e coraggiosi profeti di speranza, testimoni infaticabili e appassionati servitori dell'amore di Dio.

E, invece, la generosità e la disponibilità, che rendono felici; è seguire Gesù - distaccandoci dai nostri gusti e dai nostri piaceri - che ci permette essere saziati con il suo amore, per essere persone contente.

Allora, anche se ci costa un po' di sacrificio, il servizio che facciamo qui in parrocchia, facendolo per amore, diventa leggero, diventa gratificante, dà vita alle nostre giornate.

Oggi, oltre a parlarci con il Vangelo, il Signore ci mette davanti agli occhi due persone che, a differenza dell'uomo ricco, gli hanno risposto "sì". Grazie a Dio, sono state tante nel corso della storia e sono tante anche oggi. Ma si tratta di due persone significativamente ed esemplari, i Papi San Giovanni Paolo II e il Beato Giovanni Paolo I, dei quali, a termine dell'omelia, benediremo le immagini.

Rinnoviamo al Signore il nostro rendimento di grazie per averci dato questi due Sommi Pontefici quali padri e guide sicure nella fede, zelanti pastori coraggiosi profeti di speranza, testimoni infaticabili e appassionati servitori dell'amore di Dio.

Tutti ricordiamo le visite alle parrocchie di Roma da parte di san Giovanni Paolo II. Esse erano una componente essenziale della sua attività pastorale, segno chiaro dell'affetto e della premura con cui egli ha guidato la diocesi di Roma. E così, prima di lui, il beato Giovanni Paolo I, il "papa del sorriso", pur nel suo breve pontificato, ci ha testimoniato il volto di una Chiesa umile, laboriosa e serena, preoccupata della sequela del suo Signore, lontana dalla frequente tentazione di misurare l'incidenza e il valore del

Vangelo dallo stato di opinione della gente.

Cari fratelli e sorelle, chiediamo l'intercessione di questi due santi pastori e di san Pio X, vostro patrono, per essere una Chiesa in ascolto dei segni dei tempi, a servizio delle domande di senso, in cammino verso un futuro di piena comunione.

È su questo che stiamo riflettendo in questo mese di ottobre durante la seconda fase del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità, attraverso i tre concetti di comunione, partecipazione e missione. Vi chiedo di pregare per il Sinodo, affinché la Chiesa che tutti amiamo come nostra Madre e Maestra possa diventare quella bella immagine che tanto piaceva a Papa Luciani della Chiesa come *mysterium lunae* e che tante volte ha ripreso anche Papa Francesco. Come la luna "la Chiesa splende non di luce propria, ma di quella di Cristo" (è una frase di Sant' Ambrogio: "Fulget Ecclesia non suo sed Christi lumine").

E infine guardiamo a Maria, in questo mese del Rosario a Lei dedicato. L'amore nei Suoi confronti, che fa parte essenziale della nostra fede cattolica (come non ricordare l'espressione di un altro Papa Santo, Paolo VI, "se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani") vi sarà richiamata anche dall'immagine di San Giovanni Paolo II, che nutrì per Lei una devozione tenera e profonda, tanto che qualcuno ha definito la sua vita come "una grande parabola sempre marcata dalla pietà mariana". Affidiamo a Lei il presente e il futuro della vostra parrocchia: "Ella è la nostra alleata, la nostra avvocata. Ella è la fiducia dei poveri, degli umili, dei sofferenti. Ella è perfino il "rifugio dei peccatori".

Ella ha una missione di pietà, di bontà, d'intercessione per tutti. Ella è la consolatrice d'ogni nostro dolore. Ella insegna ad essere buoni, ad essere forti, ad essere pietosi per tutti. Ella è la regina della pace. Ella è la madre della Chiesa" (Paolo VI, Omelia al Santuario mariano di Nostra Signora di Bonaria, 24 aprile 1970).

Concludiamo con le parole della lettera agli Ebrei, che ben si addicono a questo momento:

"Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!" (13,7-8).

Così sia.